

UNO SGUARDO ALLA SCUOLA ITALIANA: COMMENTO AI RECENTI DATI OCDE

di Bruno Moretto e Giorgio Tassinari, Segreteria del Comitato bolognese Scuola e Costituzione dicembre 2002.

1. Da più parti si avverte che le decisioni essenziali che riguardano il futuro dell'intero pianeta, le prospettive economiche, sociali e civili sono determinate dalle condizioni e dalla possibilità della scuola. Di fronte a tante situazioni che sembrano richiedere risposte di tipo culturale, politici, imprenditori, intellettuali invocano la scuola, avvertono che il superamento degli attuali limiti e impedimenti può dipendere in primo luogo dalla scuola: e che quindi su di essa bisogna concentrare gli sforzi di progettazione e di intervento (Ferroni, 1997, pag.5).

Tuttavia, l'attuale attenzione per la scuola sembra rivolgersi a due linee guida diverse e per larga parte divergenti. Da una parte c'è una prospettiva di tipo economicistico, secondo cui la scuola avrebbe una funzione essenziale entro le nuove richieste dell'economia mondiale, basata sempre di più sul "capitale umano" (Checchi, 1997, Ardeni 1995).

Dall'altra c'è una prospettiva di tipo "civile", che affida alla scuola la formazione della coscienza, della razionalità di base, della capacità critica, della partecipazione a valori condivisi e insieme della tolleranza verso l'"altro" e il "diverso". Questa prospettiva vede nella scuola il luogo morale per il rilancio dei grandi valori che sostengono la coesione sociale. E nei nuovi scenari dell'immigrazione e di un tessuto sociale che sarà multi-etnico (e multireligioso) questa funzione civile si proietta sia verso i "giovani italiani", per condurli ad un incontro positivo con gli immigrati, sia verso questi ultimi, per dar luogo ad un'integrazione positiva nel paese che li accoglie.

2. Tali prospettive sono così complesse, e la posta in gioco, per quanto abbiamo appena ricordato, così importante, che un dibattito "serio" sulla scuola italiana deve necessariamente fondarsi su evidenze di fatto attendibili. Soccorre in questo compito l'esame degli indicatori elaborati dall'OCDE e recentemente pubblicati nell'edizione 2002 di *Education at a glance*.

Esprimere in astratto un giudizio sulla scuola italiana è una pratica ideologica; tale giudizio (da cui dovrebbe prendere le mosse un percorso di azione) deve al contrario essere commisurato agli obiettivi che l'ordinamento repubblicano alla scuola affida. Sotto questo profilo, il fondamento dell'azione repubblicana in ambito scolastico va ricercato nell'art. 3 della Costituzione:

"... E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese..."

Ebbene, nelle pagine che seguono cercheremo di dimostrare che, **sotto il profilo sostanziale, la scuola italiana è stata sin qui capace, pur con alcune manchevolezze non lievi, di assolvere ai compiti ad essa affidati dalla Costituzione.**

La prima indicazione che si trae dai dati OCDE riguarda il livello di diffusione dell'istruzione media superiore nei paesi industrializzati, distinto per classi d'età.

Tabella 1. **Popolazione che ha ottenuto almeno il diploma di scuola secondaria superiore per classe d'età (2001) dati in percentuale**

	Classe d'età				
	25-64	25-34	35-44	45-54	55-64
Paesi					
Francia	64	78	67	58	46
Germania	83	85	86	83	76

Gran Bretagna	63	68	65	61	55
Italia	43	57	49	39	22
Spagna	40	57	45	29	17
USA	88	88	89	89	83
Media OCDE	64	74	68	60	49

Dall'esame della tabella si traggono due ordini di considerazioni:

- nel complesso, il livello di diffusione dell'istruzione superiore nella popolazione italiana è di gran lunga inferiore sia alla media OCDE che a quello dei paesi leader a livello mondiale; di poco superiore a quello della Spagna. Anche con riferimento alla coorte di età 25-34 anni, il gap continua ad essere impressionante. Se ne trae una prima indicazione, assai netta: è necessario porre in atto politiche attive (specificamente scolastiche, come l'innalzamento dell'obbligo scolastico, ma anche sociali in senso ampio, quali il sostegno al reddito delle famiglie, con misure quali il reddito minimo garantito) per innalzare il livello d'istruzione della popolazione italiana;
- questo gap è il frutto di una condizione generale di arretratezza della società italiana che è una sua caratteristica di lunga durata. Ma non si può non sottolineare che nell'arco di trent'anni il sistema scolastico italiano (cioè la scuola di Stato) è riuscito a far aumentare di oltre trenta punti la percentuale di diplomati (dal 22% della generazione in età 55-64 al 57% della generazione in età 25-64). Nello stesso arco tempo, la percentuale di diplomati francesi è aumentata del 22%, quella tedesca del 7% e quella media dei paesi OCDE del 15%.

Non ci sembra che questi dati siano quelli caratteristici di un sistema che funziona male (altrimenti il gap sarebbe ancora quello di trenta anni fa), ma quelli di un sistema che non funziona abbastanza.

3. Il dato sulla diffusione dell'istruzione superiore e sulla sua dinamica temporale ha una valenza eminentemente quantitativa. Che dire, quindi, sulla qualità dell'istruzione? Il problema della sua misurazione è oltremodo complesso, per le evidenti difficoltà che attengono alla misurazione di grandezze non osservabili. Inoltre, sui risultati scolastici, come è del tutto scontato, influiscono molteplici fattori, ambientali e familiari e di sistema scolastico, per cui le performance scolastiche di un alunno non sono riconducibili esclusivamente all'efficacia del sistema di istruzione in quanto tale. Con questo *caveat* esaminiamo ora i risultati dell'indagine OCDE, riferiti agli allievi di quindici anni (la misurazione della performance è stata ottenuta nell'ambito dell'indagine OCDE nota come PISA, OECD 2002).

Tabella 2. **Performance nella capacità di lettura dei quindicenni (2000)**

	Media	Deviazione standard
Francia	505	92
Germania	484	111
Gran Bretagna	523	100
Italia	487	91
USA	504	105
Media OCDE	499	100

Dall'esame della Tabella 2 emerge in primo luogo che la capacità di lettura dei quindicenni italiani è lievemente inferiore alla media OCDE; tuttavia anche altri grandi paesi avanzati quali la Germania sono su livelli medi sostanzialmente analoghi al nostro. Tuttavia, se guardiamo alla seconda colonna della tabella, in cui sono riportati gli indicatori sintetici di variabilità, si nota con chiarezza che la magnitudine della disuguaglianza tra i livelli di capacità di lettura degli alunni in Italia è sostanzialmente inferiore a quella della media OCDE e di gran lunga inferiore a quella della Germania, che appunto ha una media analoga alla nostra. La scuola italiana, in sostanza, pur in

presenza di un livello di istruzione dei genitori di gran lunga più basso di quello della media OCDE (vedi la tabella 1) è riuscita a fornire risultati decorosi, e soprattutto a contenere la dispersione degli stessi, limitando di fatto la disuguaglianza tra i cittadini, come appunto prescrive l'art. 3 della Costituzione.

Ciò risulta ancora più chiaro dall'analisi della tabella 3.

In essa è evidenziata l'estensione della variazione nelle performance letterarie dovuta a differenza tra le scuole e dentro le scuole. La media della variazione è uguale a 100. Si può osservare che quasi tutti i paesi presi come riferimento hanno una media superiore.

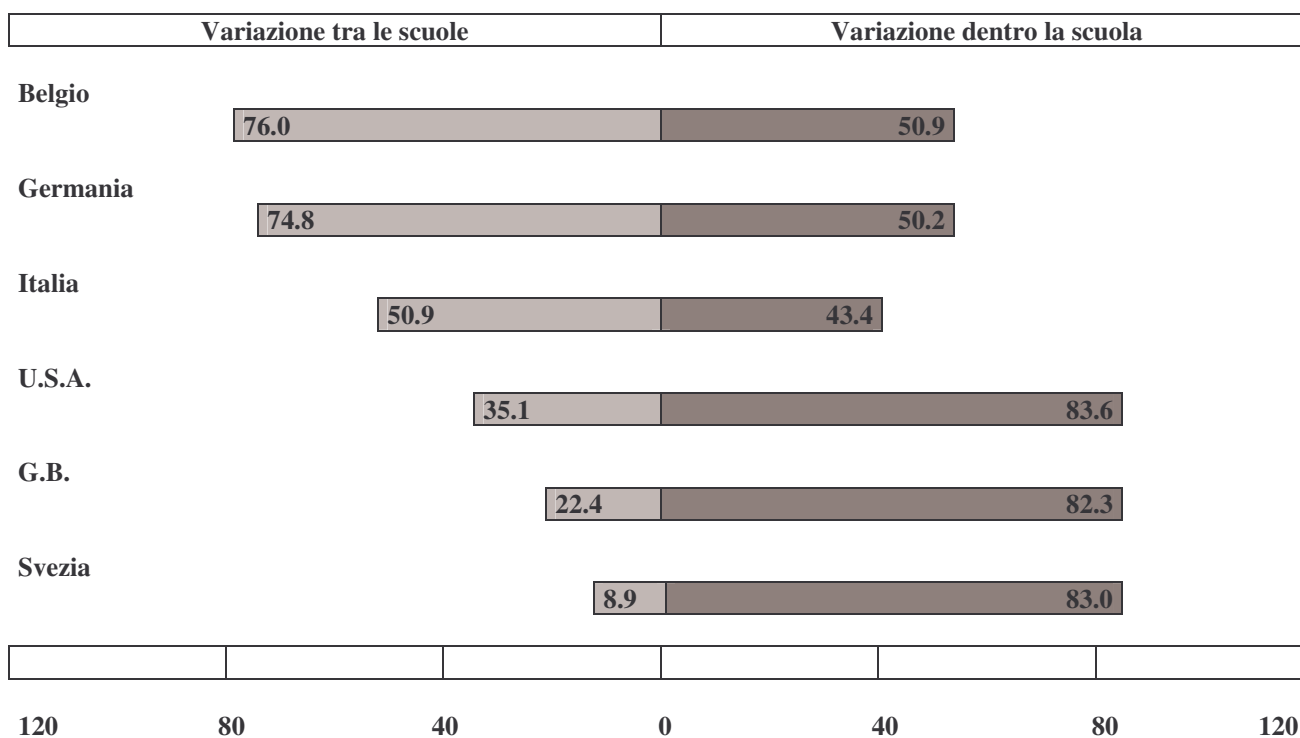
Solo l'Italia e la Svezia hanno media inferiore.

E' impressionante osservare le enormi differenze presenti in paesi come il Belgio e la Germania, nei quali la maggior parte della variazione è fra le scuole, a causa delle differenze geografiche (scuole gestite a livello regionale) e istituzionali (doppio canale istruzione-formazione professionale).

Altrettanto impressionante è osservare che l'Italia è il paese che ha minore differenza nei risultati dentro la stessa scuola fra tutti quelli OCSE.

Poiché nelle scuole italiane si iscrivono studenti di ogni provenienza sociale si può ben dire che la scuola italiana è una scuola che unisce (lo fa probabilmente più di qualunque altra al mondo).

Tabella 3. **Variazione nelle performance studentesche nell'area letteraria tra e dentro le scuole** (espressa come una percentuale della variazione media).



I dati che riguardano la performance in campo scientifico (Tab. 4) confermano in linea di massima quanto già detto, ma evidenziano un maggiore gap italiano nell'area rispetto agli altri paesi.

Tabella 4. **Performance nella capacità scientifiche dei quindicenni (2000)**

	Media
Francia	500
Germania	487
Gran Bretagna	532
Italia	478
USA	499
Media OCDE	500

Dove la performance del sistema scolastico italiano (naturalmente congiunto ad altri fattori) si posiziona su livelli di grande soddisfazione è nel campo che potremmo definire del “sentimento civile”. Riproduciamo, nella Tabella 5, i dati riportati dall’OCDE sulle opinioni dei ragazzi quindicenni a proposito dell’impegno civile e politico.

Tabella 5. **Atteggiamento e impegno civico dei quattordicenni(1999)**

	Percentuale di studenti che afferma che molto probabilmente voterà alle prossime elezioni		.Percentuale di studenti che afferma che è molto importante che un buon cittadino...									
			Voti in ogni elezione		Si iscriva a un partito politico		Si impegni in discussioni politiche		Partecipi ad attività benefiche		Partecipi ad attività di salvaguardia dell'ambiente	
	Media	S.E.	Media	S.E.	Media	S.E.	Media	S.E.	Media	S.E.	Media	S.E.
Australia	85	(1,0)	89	(0,8)	17	(1,0)	34	(1,1)	80	(1,0)	74	(1,1)
Belgium (Fr.) ¹	69	(2,0)	82	(1,4)	24	(1,0)	39	(1,4)	54	(2,0)	71	(1,7)
Czech Republic	65	(1,7)	66	(1,1)	18	(1,0)	29	(1,4)	78	(0,9)	84	(1,0)
Denmark ¹	91	(0,7)	60	(1,0)	17	(0,8)	44	(0,9)	86	(0,8)	83	(0,7)
England ²	80	(1,0)	76	(1,1)	20	(0,9)	42	(1,3)	78	(1,0)	76	(1,1)
Finland	87	(0,7)	59	(1,2)	13	(0,8)	23	(1,1)	60	(1,0)	74	(1,0)
Germany ³	67	(1,1)	69	(0,9)	18	(0,7)	43	(1,2)	85	(0,9)	72	(1,2)
Greece	86	(0,9)	94	(0,6)	49	(1,0)	59	(1,0)	90	(0,7)	89	(0,7)
Hungary	91	(0,7)	81	(0,9)	29	(0,9)	21	(0,8)	89	(0,6)	77	(1,0)
Italy	80	(1,1)	84	(0,7)	32	(1,0)	49	(1,0)	82	(0,7)	79	(0,8)
Norway ¹	87	(0,7)	71	(0,9)	21	(0,8)	37	(1,0)	83	(0,8)	91	(0,6)
Poland	88	(1,2)	91	(0,8)	35	(1,2)	53	(1,4)	90	(0,8)	77	(0,8)
Portugal	88	(0,8)	71	(0,9)	36	(1,1)	40	(1,0)	94	(0,6)	92	(0,6)
Slovak Republic	93	(0,6)	91	(0,7)	23	(1,3)	51	(1,0)	87	(0,8)	87	(0,8)
Sweden ²	75	(1,4)	78	(1,0)	21	(0,9)	37	(1,5)	83	(1,2)	81	(1,3)
Switzerland	55	(1,3)	68	(1,2)	23	(1,1)	42	(1,2)	76	(0,9)	70	(1,2)
United States ²	85	(1,0)	83	(0,9)	48	(1,4)	58	(1,1)	88	(0,8)	83	(0,8)

Naturalmente questi scarni dati non sono sufficienti per poter affermare che la scuola italiana forma dei buoni cittadini, ma pare, a questo riguardo, che funzioni anche meglio delle istituzioni scolastiche di molti altri paesi avanzati.

E’ opportuno soffermarsi ancora su questo punto. Infatti, l’espansione e l’approfondimento della cultura civica si basano su un insieme di azioni coordinate e complesse in cui il processo dell’educazione e dell’informazione hanno un ruolo primario (Sciolla, 2000). E, di converso, occorre riconoscere che in questo processo “i docenti non solo impartiscono conoscenze e abilità ai loro allievi, ma plasmano – in maniera anche esplicita, ma soprattutto implicitamente – anche le loro concezioni del mondo, i loro pregiudizi, le loro aspettative: trasmettono valori, insomma.” (Gasperoni, 2000). Pertanto, ogni azione di riforma, oltre che rinnovare curricula e assetti organizzativi, non può prescindere dalla valorizzazione del rapporto insegnante-allievi e del ruolo dell’insegnante in quanto tale.

E a questo riguardo non si può non rimarcare, seguendo in questo caso quanto sostenuto da Rusconi (2000, p. 157) “...[la Costituzione] ha riservato allo Stato la priorità di formare i cittadini secondo valori comuni allora consensualmente sottoscritti...Questo è il significato originario del monopolio di Stato sulla scuola...Ciò che va invece dimostrato è che il sistema di scuola competitiva proposta dalla CEI e da Confindustria assolve meglio il ruolo formativo di cittadinanza e di solidarismo civico ..”.

4. Vogliamo tornare ora, sulla questione della disuguaglianza nelle *performances* scolastiche degli allievi. Queste, come è del tutto ragionevole ritenere, sono governate da tre grandi ordini di fattori:

- a) il talento individuale e l’impegno di ciascun allievo;
- b) l’efficacia del sistema scolastico;
- c) il contesto ambientale e familiare.

Ovviamente, il fattore a) dovrebbe risultare uniformemente distribuito *across countries*, quindi le differenze nei risultati scolastici riferiti ad un intero sistema-paese dovrebbero essere attribuiti all'agire congiunto dei fattori b) e c). Nella tavola seguente (tabella 6) riportiamo i punteggi medi degli allievi, suddivisi in gruppi numericamente equivalenti, in base al livello socio economico della famiglia (le media aritmetiche per paese sono riportate nella tabella 1).

Tabella 6. **Performance letteraria dello studente secondo lo status socio-economico della famiglia (2000)**

	Primo quartile	Secondo quartile	Terzo quartile	Ultimo quartile
Francia	469	496	520	552
Germania	427	471	513	541
Gran Bretagna	481	513	543	579
Italia	457	481	494	525
Spagna	461	482	507	529
USA	466	507	528	556
MEDIA OECD	463	491	515	545

Risulta con chiarezza che l'indice di performance letteraria varia concordemente all'accrescimento dello status socio economico della famiglia; e ciò si riscontra uniformemente in tutti i paesi. Tuttavia, per quanto attiene al nostro paese, va messo in evidenza che il campo di variazione dell'indice (68 punti) è di molto più contenuto rispetto alla media OCDE (82 punti) e agli altri grandi paesi avanzati.

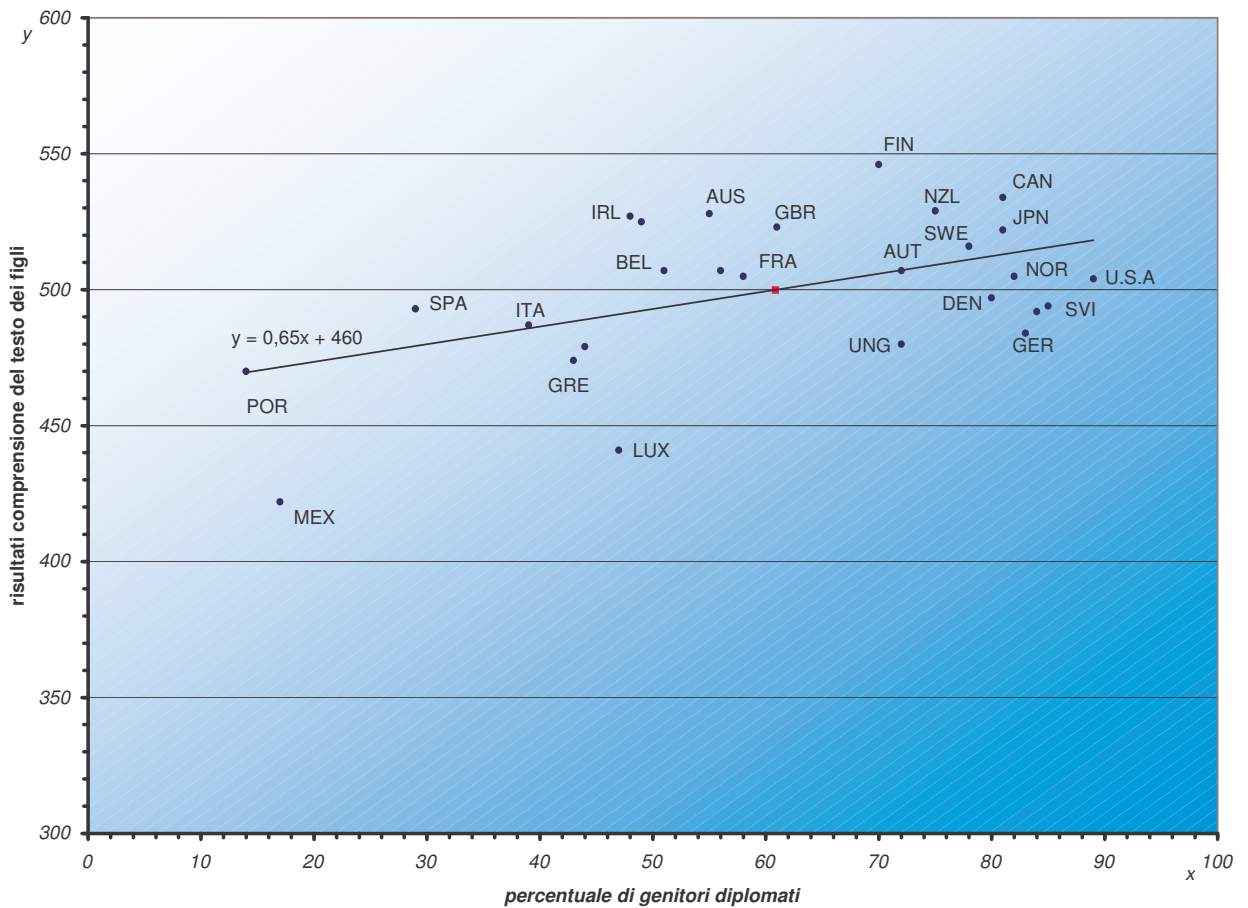
D'altra parte, le performance complessive del sistema scolastico è inevitabilmente influenzata, come abbiamo appena ricordato, dalla qualità dell'ambiente familiare. Sempre nel rapporto *Education at a glance* l'OCDE calcola il rapporto tra la probabilità che uno studente estratto a caso dalla popolazione risulti appartenere al primo quartile della distribuzione delle famiglie secondo lo status socio-economico (ovvero dalle famiglie di estrazione più bassa) e che lo stesso studente sia nel primo quartile della distribuzione secondo il punteggio che misura la performance letteraria secondo la metodologia PISA. Tali rapporti di probabilità (*likelihood ratios*) sono i seguenti:

Tabella 7. Rapporti di probabilità

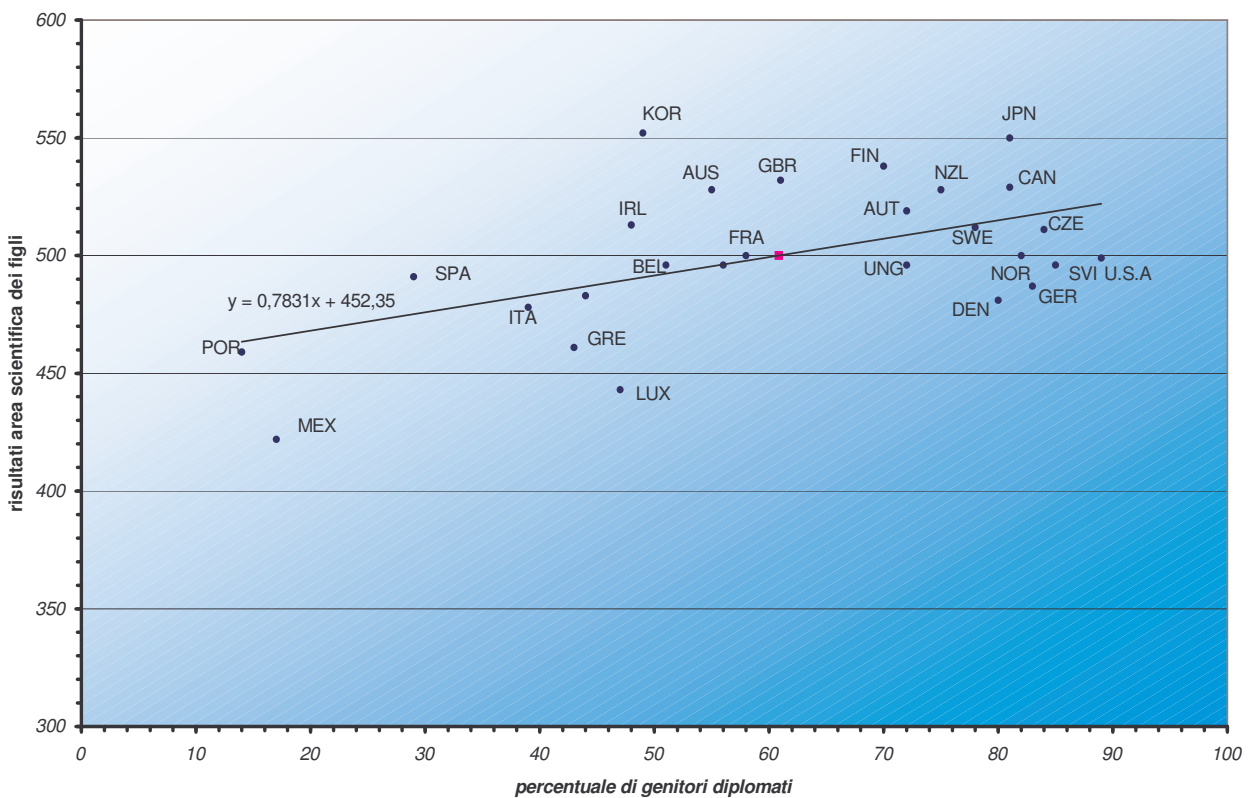
Francia	2,2
Germania	2,6
Gran Bretagna	2,1
Italia	1,8
Spagna	1,9
USA	2,1
MEDIA OECD	2,0

La lettura della tabella è semplice: ad esempio ci dice che nella media dei paesi OCDE, uno studente povero ha il doppio della probabilità, rispetto allo studente standard, di essere anche uno studente che ha basse performance. E' con qualche orgoglio che riscontriamo che, per l'Italia, tale rapporto di probabilità (seppur significativamente maggiore di uno) è più basso della media OCDE, anzi il più basso tra tutti i paesi che abbiamo incluso nel nostro panel.

5. Ma soffermiamoci ancora sul rapporto tra titolo di studio dei genitori e *performance scolastica* dei figli. Che la connessione tra i due fenomeni sia stretta è messo in evidenza da diversi studiosi (interessante a questo riguardo è l'intuizione di Gramsci, 1975). Considerando i paesi appartenenti all'OCDE, la relazione tra livello d'istruzione dei genitori (rappresentato per semplicità dalla percentuale di individui della classe d'età 45-54 con titolo di studio secondario o maggiore) e performance scolastica dei figli (rappresentata sia dal punteggio medio ottenuto dai quindicenni nei test di abilità letteraria sia dal punteggio medio nei test di abilità scientifica) è rappresentata da due rette di regressione (stimate con il metodo dei minimi quadrati) i cui coefficienti risultano significativi al 95% in entrambi i casi (Grafici 1 e 2). (¹ I coefficienti angolari di entrambe le rette di



regressione risultano significativi per $\alpha = 0,01$. Il coefficiente di determinazione lineare è pari a 0,243 per le materie letterarie e a 0,289 per quelle scientifiche.



Per quanto riguarda i risultati dell'area scientifica, la posizione del nostro paese risulta lievemente inferiore alla media (rappresentata dalla retta di regressione), ma va rimarcato che la performance del sistema scolastico italiano è sostanzialmente comparabile (una volta che sia stato standardizzato

l'influsso del livello d'istruzione dei genitori) con quella della Svezia o della Cecoslovacchia e decisamente migliore di paesi comunemente considerati come più "efficienti" del nostro come la Germania. Per quanto concerne i risultati dell'area letteraria, la performance relativa della scuola italiana risulta sostanzialmente pari a quella media dei paesi OCDE.

Ciò non significa, tuttavia, che non si possa fare anche di più: interessante è il caso della Spagna paese di seconda industrializzazione come il nostro, che ha risultati migliori della media sia nel test letterario che in quello scientifico.

Infine, un'ultima notazione su questo argomento. Tutti i paesi di tipo federale, nei quali il sistema scolastico è sottratto alla competenza dell'autorità centrale, mostrano risultati invero deludenti (vedi la Germania, la Svizzera e gli USA). **In prima battuta, tutto questo dovrebbe consigliare una qualche cautela prima di procedere ad una riforma in senso federalista della scuola**, non solo per motivi legati alla problematica della costruzione del "cittadino" (la scuola come vettore principale di trasmissione delle virtù civiche), ma anche per motivi di efficacia nella trasmissione delle conoscenze.

6. La scuola italiana sembra aver fin qui svolto un ruolo determinante nello spezzare il circolo vizioso che collega bassa capacità culturale a bassa produttività e quindi a basso reddito. Che questo sia stato il ruolo della scuola (ovvero della scuola pubblica) nella storia repubblicana è dimostrato, a nostro parere, dalla tabella 8, anch'essa tratta dal lavoro OCDE citato.

Tabella 8. **Decomposizione delle variazioni del tasso di crescita media annua del PIL procapite (1980-1997)**

Paesi	Variazione della crescita del PIL pro capite in %	Contributi da:					
		Investimenti	Capitale umano	Crescita della popolazione	Variabilità dell'inflazione	Ampiezza del settore pubblico	Apertura al commercio internazionale
Australia	0,80	-0,16	0,17	0,46	0,05	0,03	0,57
Austria	-0,23	0,37	0,31	-0,07	0,12	-0,02	0,37
Belgium	0,37	0,37	0,45	0,17	0,26	0,06	0,24
Canada	-0,60	0,24	0,19	-0,10	0,01	-0,02	0,60
Denmark	0,34	0,10	0,20	0,03	0,07	0,01	0,22
Finland	-0,90	-0,91	0,44	-0,03	0,05	-0,13	0,33
France	0,04	0,01	0,35	0,27	0,23	-0,02	0,42
Greece	-0,06	n	0,57	0,09	-0,12	-0,05	0,54
Ireland	1,21	-0,17	0,54	-0,75	0,35	0,13	0,46
Italy	-0,06	0,05	0,84	0,36	0,18	-0,01	0,49
Netherlands	0,97	-0,04	0,43	0,32	0,07	0,10	0,25
New Zealand	-0,26	0,33	0,21	-0,47	0,68	0,06	0,44
Norway	0,61	-0,21	0,27	0,15	0,14	-0,41	0,30
Portugal	-0,15	0,25	0,32	0,02	0,42	-0,20	0,53
Spain	0,46	0,33	0,90	0,46	0,25	-0,12	0,67
Sweden	-0,64	-0,19	0,42	-0,05	-0,20	0,02	0,33
Switzerland	-0,58	0,02	0,26	0,09	-0,09	-0,07	0,14
United Kingdom	0,01	0,08	0,44	0,05	n	0,03	0,25
United States	-0,19	0,19	0,07	-0,06	0,13	0,07	0,65

Secondo questi dati, è inequivocabile che il motore principale della crescita economica dell'Italia negli ultimi anni sia stato l'investimento in capitale umano (in pratica l'istruzione).

Le due prospettive, quella economica e quella civile, sembrano quindi riconciliarsi; non si contrappongono, anzi, si completano. D'altra parte, un sistema pubblico come quello italiano ha l'obiettivo (come scrive Gaetano Salvemini, 1907) di propugnare la diffusione di una razionalità energica e di una ricerca libera. E tutto questo non è certamente in contrasto con l'obiettivo di

rafforzare la crescita economica, anzi ne costituisce (come ricorda Max Weber nel famoso saggio *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*) il motore principale.

L'analisi dei dati OCDE permette di affrontare in modo scientifico e non ideologico il tema della riforma della scuola pubblica italiana. I dati evidenziano le caratteristiche essenziali del nostro modello scolastico:

- 1) la scuola italiana tende ad unire: tutti i dati dimostrano che la nostra scuola ha uno dei più piccoli tassi di variazione nei risultati scolastici (tab. 2) e che è il paese con in assoluto il minor tasso di variazione nei risultati all'interno della stessa scuola (tab. 3);
- 2) la scuola italiana è quella che, nel confronto con gli altri paesi OCDE, favorisce di più i non abbienti e comunque i più deboli culturalmente (vedi tab. 7);
- 3) i risultati medi degli studenti italiani non sono certo quelli che vorremmo, ma sono in linea con i risultati attesi dal nostro tessuto culturale, che sconta ritardi storici e carenze ancora attuali in investimenti e strutture; il fatto che i risultati peggiori si evidenzino sul terreno delle conoscenze scientifiche non può stupire visto che il numero di ore destinate a matematica e scienze nel curriculum italiano dei 12-15 anni è di 20 ore contro una media OCDE di 24. Occorre ricordare gli ottimi risultati ottenuti dai nostri studenti rispetto a quelli degli altri paesi nelle conoscenze storiche e geografiche e il livello del loro impegno civile;
- 4) la gran parte delle differenze nei risultati degli studenti italiani sono dovute alle differenze fra le scuole (tab. 3). Ciò è dovuto alle differenze geografiche presenti nel nostro paese. I paesi con un sistema scolastico federale sono quelli con le maggiori differenze (alcuni paesi come Germania e Belgio favoriscono disparità spaventose). Tutto questo dovrebbe essere tenuto ben presente nell'attuale dibattito sul federalismo italiano.

L'attuale dibattito politico sulla riforma scolastica, incentrato sul problema del rapporto fra istruzione e formazione professionale, sconta una pesante arretratezza di analisi e una preoccupante carenza di visione strategica.

Se il modello preso ad esempio è quello tedesco occorre dire che il fallimento dello stesso è clamoroso: media di risultati poco più alta della nostra, enormi differenze, pesante penalizzazione dei ceti meno abbienti, inadeguatezza dei risultati scolastici rispetto al livello culturale della popolazione.

Le dichiarazioni del massimo esperto governativo che si prefigge di spostare alle Regioni tutta l'istruzione professionale e tecnica (cioè il 65% degli studenti italiani) fanno venire i brividi.

Il problema che abbiamo di fronte è ben altro: quello di fornire competenze culturali di base alle vecchie generazioni (oltre il 40% della popolazione italiana ha al massimo la licenza elementare) e di accrescere le competenze, in particolare scientifiche, delle nuove generazioni, che scontano le carenze delle generazioni precedenti.

Il fatto che i nuovi piani di studio proposti per le scuole medie vedano la matematica solo al 7° posto (al primo la religione cattolica sic!) e che sia prevista una drastica riduzione del tempo scuola annuale: da 825 a 1100 ore contro le 933-1266 attuali fa sorgere pesanti preoccupazioni sul futuro del nostro paese nella competizione globale.

Riferimenti bibliografici

Ardeni P.G. (1995), *Teorie della crescita endogena*, Giappichelli, Torino.

Checchi D. (1997), *La disuguaglianza. Istruzione e mercato del lavoro*, Laterza, Roma-Bari.

Ferroni G. (1997), *La scuola sospesa. Istruzione, cultura e illusioni della riforma*, Einaudi, Torino.

Gasperoni G. (2000), Trasformazioni sociali e realtà scolastica, *Il Mulino*, 1, XLIX, pp. 46-54.

Gramsci A. (1975), *Quaderni dal carcere. Gli intellettuali*. Editori Riuniti, Roma, p. 131.

OECD (2002), *Measuring student knowledge and skills*, Statistics Brief, 4, Paris.

OECD (2002), *Education at a glance*, Paris.

Rusconi G. E., *Come se Dio non ci fosse*, Einaudi, Torino, 2000.

Salvemini G. (1907), *Che cos'è la laicità*, in *Opere*, V, *Scritti sulla scuola*, a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, Feltrinelli, Milano, 1966.

Sciolla L. (2000), Coesione sociale, cultura civica, società complesse, *Il Mulino*, 1, XLIX, pp. 5-14.